

nologico e cominciamo a parlare di quello che succede tra il 1969-1974? Io preferirei la seconda soluzione, anche se stamattina mi ero espresso diversamente; possiamo avvertire Nordio di non venire il giorno 29 e che rimanderemo la sua audizione al mercoledì successivo. Se stiamo seguendo un filo logico, perché dobbiamo interromperlo?

Poichè non vi sono osservazioni, così resta stabilito. Ringrazio tutti gli intervenuti ed i colleghi che hanno preso parte alla seduta.

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 23,25.

PAGINA BIANCA

UFFICIO DI PRESIDENZA ALLARGATO

2º Incontro seminariale con i collaboratori della Commissione

Mercoledì 29 aprile 1998

PAGINA BIANCA

Presidenza del presidente PELLEGRINO

I lavori hanno inizio alle ore 19.55

PRESIDENTE. Diamo inizio ai nostri lavori. Invito l'onorevole Taradash a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

TARADASH, *dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale è approvato.

Colleghi, voi ricorderete il punto in cui siamo giunti nella precedente riunione che ho trovato – anche se non voglio che questo mio personale giudizio si imponga a voi – molto utile ai fini del lavoro che stiamo svolgendo.

Nella scorsa riunione abbiamo esaminato eventi che vanno dall'immediato dopoguerra al 1968; una serie di fatti che non attengono allo specifico del nostro compito, che dovrebbe essere principalmente quello di dare una risposta a quattro interrogativi: perché le stragi sono avvenute in questo Paese; perché i responsabili delle stragi non sono stati individuati e assicurati alla giustizia; se vi sono state responsabilità politiche ed istituzionali nel mancato contrasto ai terroristi di destra e di sinistra e se vi sono state responsabilità istituzionali nella mancata salvezza dell'onorevole Moro.

Ritengo che questi siano in sostanza i quattro punti su cui una relazione che dovremo, come mi auguro, consegnare al Parlamento dovrà soffermarsi.

Tutto ciò che precede l'esplosione della fiammata terroristica, la strage di Piazza Fontana, le stragi del '73 e del '74, la recrudescenza del terrorismo di sinistra, l'evoluzione del terrorismo di destra nello spontaneismo armato, il sequestro e l'uccisione dell'onorevole Moro potrebbero sembrare esercitazioni inutili da parte nostra. Non è così: la storia è un *continuum*. Capire che cosa avviene nel periodo 1969-1984 non è possibile se non riprendendo i fili del percorso sotterraneo che attengono al periodo precedente.

E a questo proposito devo forse una risposta al professor Ilari, il quale notava come il primo capitolo della mia proposta di relazione, il nodo siciliano, restasse in qualche modo estraneo a tutto il resto della relazione. Questo è vero, tuttavia le notizie di stampa che abbiamo letto

sulla desegretazione delle carte riguardanti Portella della Ginestra chiariscono perché fossi partito da lì: non perché lo ritenessi – e penso che nella relazione dovremo parlarne – un argomento oggetto specifico della nostra inchiesta, ma perché volevo provare a verificare, già con riferimento a quegli episodi siciliani, l'esattezza di una possibile chiave di interpretazione delle vicende internazionali.

Fatta questa premessa, oggi entriamo in *medias res*. Vorrei quindi dare lettura dei quesiti a cui desidero che i collaboratori rispondano.

MANCA. Onorevole Presidente, prima di passare ai quesiti, vorrei fare rilevare che per la seconda volta non vedo il collega Grimaldi. Sono costretto perciò a rivolgermi alla Presidenza della Commissione perché devo lamentare l'assoluta latitanza della Sottocommissione sulla vicenda di Ustica.

Non ero presente nell'ultimo Ufficio di Presidenza, però ho letto che in quella sede, accanto agli argomenti attinenti alla istituzione di seminari iniziati la volta scorsa e che continuano oggi, si era anche detto che occorreva interessarsi della vicenda di Ustica.

Il Presidente sa, come tutti i membri della Commissione stragi, che è stato pubblicato un libro che può e deve essere considerato da questa Commissione. In ogni caso non è un fatto irrilevante dal momento che questo «libro bianco» è stato distribuito alle più alte cariche dello Stato e contiene affermazioni gravissime. È vero che è pendente la sentenza, o comunque una decisione, delle varie autorità giudiziarie interessate alla vicenda, ma è altrettanto vero che la Commissione stragi non può per tanti mesi disinteressarsi di quella che, a mio avviso, rappresenta la vera vicenda scandalosa di questo secolo.

Mi chiedo quindi se davvero sia possibile trattare questo come un episodio secondario da demandare solo all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Senatore Manca, lei ha ragione per quanto riguarda il verbale dell'Ufficio di Presidenza. Noi avevamo assunto una decisione: il fatto che si tenessero queste riunioni seminariali determinava una sospensione nell'attività di audizione del *plenum* della Commissione, ma non una sospensione del lavoro del comitato su Ustica. Su questo punto ha pienamente ragione.

Il libro bianco dell'Aeronautica ovviamente mi è stato inviato ed è acquisito agli atti dell'inchiesta. Gli uffici mi prepareranno una lettera al Vice Presidente con la quale lo solleciterò a ridare iniziative ed attività al comitato su Ustica. Per quanto riguarda la sua assenza di questa sera, da lei lamentata, i colleghi della Camera mi hanno segnalato che sono in corso votazioni e che è mancato il numero legale, per cui soprattutto i deputati della maggioranza si sentono precettati a far sì che alla prossima votazione il numero legale ci sia.

MANCA. Presidente, a me spiace parlare in assenza del collega, ma volevo segnalare questa situazione.

PRESIDENTE. Ha fatto bene a segnalarlo e nei limiti delle mie possibilità le ho risposto.

I quesiti che vorrei porre ai nostri collaboratori sono i seguenti:

se settori consistenti e influenti della classe politica e/o dirigente dell'epoca dinanzi all'esplosione della fiammata del 1968 ritenevano ormai inadeguata, inutile o impraticabile una risposta, basata solo sul metodo democratico e sul confronto elettorale, ai fermenti ed ai rischi della situazione politica;

se è vero che nel periodo 68-74 settori del mondo politico, apparati istituzionali, gruppi e movimenti della destra radicale – insieme, ovvero autonomamente gli uni dagli altri, e con distinzione di obiettivi – hanno elaborato e/o posto in essere una strategia della tensione volta a determinare le condizioni di una risposta autoritaria alla situazione di disordine e di malessere sociale conseguente alla contestazione studentesca, alle rivendicazioni operaie e al crescente radicalismo della sinistra extraparlamentare;

se a tale strategia sono attribuibili tentativi di colpo di Stato, sia pur restati al mero stato ideativo o a fasi iniziali di attuazione, specificando: se tali tentativi erano diretti a sovvertire l'impianto istituzionale e democratico, o a sostituire la classe dirigente, ovvero a selezionarla; perché il colpo di Stato veniva ritenuto il più funzionale a tali obiettivi; quali eventi politici, di cronaca e di violenza possono avvalorare, *ex ante* ed *ex post*, l'ipotesi che si sia progettato o tentato il colpo di Stato con le finalità predette;

se a tale strategia sono ascrivibili – precisando con quali limiti – anche gli attentati della cui esecuzione materiale è stata accertata giudizialmente l'attribuzione ad elementi della destra radicale.

Dicano inoltre se sia certa o almeno altamente probabile, anche alla stregua di recenti acquisizioni dell'autorità giudiziaria, l'attribuibilità a tale strategia, e quindi ad un medesimo contesto eversivo, delle tre grandi stragi impunite del periodo '69-'74.

Su questo argomento più di un collaboratore ha dato un suo rilevante contributo. Nella riunione di preparazione svoltasi con il gruppo di consiglieri si era assunta la decisione che su tali quesiti avrebbero interloquito con la Commissione, dando per presupposto la lettura degli elaborati, il professor De Lutiis e il professor Ilari.

Do pertanto la parola al professor De Lutiis.

DE LUTIIS. Ovviamente tra le cause che possono aver concorso a creare queste condizioni di timore, oltre al '68, vanno collocate anche il risultato elettorale che si è avuto nella primavera del '68 nel quale il Partito comunista ebbe una crescita collocabile intorno al milione di voti e l'autunno del '69 che vide protagonisti i sindacati per la prima volta con richieste non meramente limitate ad aumenti economici ma con richieste che allargavano il campo anche al quadro entro il quale collocare

i rapporti interni di fabbrica. Infatti è in quel periodo che viene varato lo Statuto dei lavoratori.

Per quanto attiene alla richiesta circa l'eventuale esistenza di settori consistenti ed influenti della classe politica e/o dirigenti dell'epoca i quali abbiano ritenuto inadeguato, inutile o impraticabile dare una risposta basata sul metodo democratico e si siano orientati su altre soluzioni, è ovvio che dobbiamo distinguere tra le acquisizioni di tipo giudiziario e le acquisizioni o le valutazioni di tipo storico-politiche.

Mentre vi sono prove abbastanza certe e circostanziate e provate, anche in sentenze della magistratura, di un intervento dei servizi segreti a partire dal momento delle stragi, quindi successive al momento delle stragi, a tutela dei responsabili – con una serie di atti che possono andare dal salvataggio di presunti responsabili o di indiziati alla creazione, alla valorizzazione di testi non affidabili o alla svalutazione invece di testi affidabili – non vi sono allo stato prove giudiziarie di coinvolgimenti diretti di servizi segreti o di altri corpi dello Stato nella preparazione, salvo la recente istruttoria del dottor Salvini che evidenzia i rapporti che conoscete o possibili rapporti tra uomini legati a strutture di *intelligence* straniere ed esecutori materiali aderenti per lo più all'area di Ordine Nuovo del Veneto.

Per quanto riguarda il mondo politico il discorso è ancora più difficile perché tutti gli accenni che conosciamo sorgono dalla citata sentenza del dottor Salvini e, comunque, dalla sua istruttoria: viene nominato il ministro Rumor ma è certamente da ritenere che se fosse limitata a lui la responsabilità sarebbe assolutamente poco credibile; è più credibile ipotizzare un coinvolgimento di un settore che potremmo chiamare un interpartito americano che attraversa trasversalmente quasi tutti i settori politici esclusa l'estrema sinistra. Queste però sono valutazioni non suffragate allo stato attuale da prove di natura giudiziaria.

Tornando invece alle prove giudiziarie e, comunque, a ciò che è acquisito con maggiore certezza, è ormai acclarato che le responsabilità degli esecutori sono da ricercare nell'area dell'estrema destra; però è da valutare un aspetto che ritengo importante: il neofascismo dal 1946 – momento in cui si può considerare la sua nascita – al 1968, momento che si protrae comunque fino alla primavera del '69 (poi dirò perché) si era collocato certamente, soprattutto nei suoi settori giovanili, come un movimento con connotazioni violente ma non aveva mai cercato la strage; anzi, possiamo dire che non aveva mai cercato l'omicidio. Vi era una tendenza, una ricerca talora dello scontro fisico ma molto spesso si trattava di uno scontro fisico a mani nude, qualche volta con corpi contundenti; se vi è stato qualche rarissimo attentato con esplosivo era notturno e rivolto verso lapidi o monumenti; quindi non verso persone; anzi, si può ritenere che vi sia stata una attenzione a non colpire i cittadini.

Il cambiamento che avviene nella primavera del '69 con due attentati a Milano, alla Stazione ferroviaria e alla Fiera campionaria, ed a Padova, con un attentato al Rettorato, denotano un cambiamento di strategia troppo

repentino per essere considerato naturale, una evoluzione o, meglio, una involuzione del movimento neofascista.

Evidentemente, dunque, è intervenuto qualcosa dall'esterno che si è sovrapposto alla ideologia, al *modus operandi* del neofascismo. Quindi possiamo dire che è qualcosa di estraneo anche se vi sono alcuni eventi, come la morte del segretario Michelini e l'assunzione della segreteria di Almirante, che possono avere contribuito a ridare spazi ai settori più violenti. Però, non considero possibile inserire questa repentina vocazione all'attentato politico con la ricerca del morto nella tradizione neofascista. Ritengo che il non aver compreso questa differenza tra il neofascismo e lo stragismo abbia ritardato la comprensione del fenomeno stragistico. Che cosa è avvenuto dopo? Conosciamo i vari tentativi *golpistici* sui quali svolgerei una valutazione lievemente diversa: come giustamente a mio parere dichiarava Cavallaro, un imputato della Rosa dei venti, più che tentativi di colpi di Stato, penso si debba parlare di colpi dello Stato. Colpi dello Stato che io ritengo non separati e diversi: dunque, non vari tentativi golpistici ma aggiornamenti di un unico tentativo eversivo; e la parola eversivo non rende compiutamente la valutazione che è giusto fare, trattandosi di una iniziativa che parte da settori dello Stato. Forse il termine eversivo è improprio. Un aggiornamento continuo, dicevo, della data di un unico tentativo o di un'unica decisione per promuovere un'azione volta a spostare l'asse politico: credo che questa possa considerarsi una definizione più precisa. Non ritengo che si sia trattato di atti tendenti a sovertire l'impianto istituzionale, anche se parte degli esecutori forse si illudeva o era stata illusa che ciò sarebbe avvenuto.

Penso che quella base giovanile che fu utilizzata per eseguire gli attentati in parte ritenesse, o sia stata spinta a ritenere, che ci si sarebbe avviati verso il totale sovertimento dell'impianto istituzionale.

Per completare il discorso sul mondo politico e sui possibili suoi coinvolgimenti, avevo accennato all'ipotesi di un settore, di un interpartito filoamericano che attraversava tutte o quasi le forze politiche anticomuniste: c'è da dire che nell'istruttoria del dottor Salvini viene posto l'accento su un travaso di iscrizioni dal Movimento sociale verso il Partito socialista unitario (in altri termini, il rinato Partito socialista democratico, dopo la nuova scissione del 3 luglio 1969, successiva all'unificazione socialista che non aveva dato buoni frutti elettorali). Che questo Partito socialista unitario possa aver rappresentato uno dei punti nodali di un ampio *plafond* politico è possibile: alcuni degli imputati o indiziati nell'istruttoria del dottor Salvini hanno confermato questi elementi negli interrogatori. Ricordo Carlo Digilio, che affermava: «Il progetto che sarebbe partito dopo gli attentati avrebbe contato fin dall'inizio sull'appoggio dei socialdemocratici che, secondo Maggi, si erano staccati dai socialisti proprio su pressione degli americani ed erano favorevoli a portare la situazione a conseguenze più estreme e allo scioglimento delle Camere».

Per concludere questo aspetto del possibile coinvolgimento dei politici, dobbiamo di necessità registrare che nessuno degli uomini politici

sentiti da questa Commissione ha confermato o ammesso l'esistenza di un piano volto a proclamare lo stato di emergenza o azioni similari.

Abbiamo invece prove più certe del coinvolgimento di settori dello Stato. Abbiamo parlato dei Servizi segreti come protezione degli imputati o degli indagati; è anche importante ricordare le ripetute testimonianze di Gaetano Orlando, secondo cui settori dell'Arma dei carabinieri protessero il MAR e fornirono anche armi. Queste testimonianze si inseriscono molto bene in altre testimonianze venute in tutt'altra sede da parte del colonnello Nicolò Bozzo che ha tracciato un quadro complessivo della realtà all'interno della divisione Pastrengo con sede a Milano.

Non entro in altri specifici punti, rinviando ai nostri complessi contributi.

Quanto al punto Gb del questionario (*) credo di aver risposto; desidero aggiungere, con riferimento all'interrogativo se i tentativi di colpo di Stato fossero diretti a sovvertire l'impianto istituzionale democratico, che non credo fosse nell'intento dei promotori sovvertire l'impianto istituzionale ma semmai quello di sostituire la classe dirigente con altra più conservatrice e selezionata. Certamente sarebbero stati selezionati settori politici in parte – ma solo in parte – diversi da quello al potere in quel periodo.

Per comprendere perché il colpo di Stato venisse ritenuto il più funzionale a tali obiettivi, occorre intendersi sulla espressione «colpo di Stato». Se quello tra la notte del 7 e dell'8 dicembre 1970, a quanto sembra, partì come un colpo di Stato tradizionale, tutti i successivi sembrano rispondere ad un diverso impianto. Alcuni attentati dovevano essere attribuiti alla Sinistra per provocare questa parte politica, spingerla ad una reazione violenta che sarebbe poi stata repressa dai carabinieri o dai militari: una forma non tradizionale di colpo di Stato, ma lievemente diversa.

Per quanto concerne il punto Gc del questionario (*), vale a dire se a tale strategia siano ascrivibili gli attentati attribuiti giudizialmente ad elementi della Destra radicale, ritengo che in questo sia anche un dramma di tanti ragazzi di Destra che sono stati spinti ad azioni anche omicidiarie non dal loro ambito naturale ma da uomini dello Stato. A mio avviso c'è stata una gravissima responsabilità da parte di questi ultimi: se questo elemento non diminuisce sul piano penale la responsabilità di chi ha eseguito gli attentati, indubbiamente sul piano politico e storico sono da distribuire le responsabilità o, quanto meno, va tenuto conto di questa gravissima ipotesi (che penso sia più di un'ipotesi). Pensiamo a Loi e Morelli ed ai contatti che questi avevano con ufficiali dell'Arma dei carabinieri.

Per quanto riguarda la domanda contrassegnata con le lettere Gc del questionario (*), ritengo che in futuro verremo probabilmente a sapere che altri attentati che noi attribuivamo esclusivamente all'estrema destra sono da ascrivere alla strategia della tensione. Un esempio sono i due attentati alla scuola slovena di Trieste avvenuti nel 1969 e nel 1974 che fino a

(*) Per l'elenco dei quesiti vedasi pagina 27.

qualche anno fa si riteneva fossero dovuti alla forte tensione, anche etnica, esistente in quella zona e che invece dalla documentazione del giudice Salvini sembrano rientrare nel quadro della strategia della tensione. Credo quindi che se in futuro ci saranno ulteriori istruttorie che indagheranno su questa materia il numero degli attentati da inserire nella strategia della tensione tenderà a crescere piuttosto che a diminuire.

Per quanto riguarda la domanda di cui al punto H, ossia: «Dicano se sia certa o almeno altamente probabile, anche alla stregua di recenti acquisizioni dell'autorità giudiziaria, l'attribuibilità a tale strategia, e quindi ad un medesimo contesto eversivo, delle tre grandi stragi impunite del periodo 1969-1974», dobbiamo fare i conti con la circostanza che mentre per la strage di Milano vi è stata una serie di istruttorie, con sentenze, per quanto riguarda la strage dell'Italicus l'ultima sentenza ha portato al proscioglimento degli imputati e per quanto concerne la strage di Brescia attualmente un'istruttoria è ancora aperta ma non disponiamo di dati certi.

In ogni caso, mentre nella relazione di questa Commissione del febbraio 1994 si affermava che: «l'ipotesi della regia unica non sembrava persuasiva» nella proposta del presidente Pellegrino si ipotizza invece che tutte e tre le stragi «siano riconducibili in termini di elevata probabilità se non ad un disegno unico almeno ad un contesto unitario». Credo che il contesto unitario sia ormai certo, ma per quanto so dall'istruttoria in corso a Brescia, che è coperta da un rigido segreto, sembrerebbe emergere anche un disegno unico.

Ci auguriamo che per quanto riguarda la strage dell'Italicus il futuro ci riservi la riapertura dell'istruttoria.

PRESIDENTE. Fra quanto ha detto il professor De Lutiis mi ha colpito in particolare il problema dell'autunno caldo e delle tensioni nel movimento sindacale; è vero che approdarono a quella che ritengo una legge di civiltà, ossia lo statuto dei lavoratori (che adesso forse in qualche parte dovrebbe essere rivista perché sono passati molti anni ed il quadro è mutato), però le richieste di parte del sindacato andavano molto al di là. Il quesito che vi ho sottoposto è volto a chiarire anche cosa pensassero il ceto dirigente italiano ed il potere economico della situazione .

Se, per esempio, fosse stata accolta l'idea di considerare il salario una variabile indipendente, la fuoriuscita del sistema economico italiano dal modello occidentale sarebbe stata quasi sicura perché l'unica risposta possibile sarebbe stata una pressoché totale pubblicizzazione del sistema economico per scaricare sui fondi di dotazione degli enti di partecipazione il disavanzo di bilancio che si sarebbe determinato con un salario considerato una variabile indipendente. Non sto compiendo delle valutazioni, sto solo illustrando quali sarebbero state le conseguenze.

TARADASH. È andata così!

PRESIDENTE. Quindi si sarebbe scaricato tutto sulla fiscalità generale; saremmo usciti fuori dal modello occidentale e questo in parte av-

venne (su questo aspetto vorrei l'ausilio del senatore Mantica): c'è stato un momento della storia economica italiana in cui si discuteva se la FIAT fosse un'impresa privata o fosse un'impresa partecipata.

Voglio poi ricordare il problema dei rapporti con le *intelligence* straniere; per evitare un equivoco ricorrente sottolineo che in conclusione l'indagine milanese non punta verso la CIA, ma verso settori di servizi segreti militari e l'inchiesta che hanno condotto i due francesi tenderebbe a dimostrare che la CIA li intercetta e li blocca in qualche modo. Bisogna rivedere l'idea che si è avuta degli Stati Uniti e dell'oltranzismo atlantico: era un mondo dialettizzato in cui probabilmente vi sono stati contrasti sulla valutazione della situazione italiana e sulla possibilità che essa avesse un'evoluzione simile a quella greca; qualcuno era favorevole, ma alla fine a mio parere prevalse l'idea che si trattasse di una sciocchezza.

Il professor De Lutiis nel suo elaborato (come anche avviene nei documenti di altri collaboratori) ricorda la frase contenuta nel memoriale di Moro, in fondo l'esistenza di una strategia della tensione, il coinvolgimento di apparati istituzionali italiani e forse anche esteri, il fallimento della strategia della tensione perché alla fine l'obiettivo non viene raggiunto e le connivenze e le indulgenze di settori della Democrazia Cristiana sono cose che Moro afferma.

Mi sono molto interrogato sul perché Moro si riferisca solo alla Democrazia Cristiana e non nomini, ad esempio, Sogno o Pacciardi o Matteo Lombardo e la risposta ritengo stia probabilmente nella domanda che gli veniva posta; la domanda era sulle responsabilità della Democrazia Cristiana e lui a questa domanda risponde.

Nella parte del memoriale ritrovata nel 1990 Moro individua anche il settore del suo partito perché dice: «Quelli che la gente ha fischiato a Brescia» precisando quindi a chi si riferiva.

Per quanto riguarda il problema del carattere del neofascismo fino al 1968 sono d'accordo con quanto ha affermato il professor De Lutiis, anche per i miei ricordi personali: appartenevo a quella parte della borghesia studentesca che vestiva all'inglese e portava «il Mondo» di Pannunzio in tasca e gli studenti del Partito Comunista ed i missini che si picchiavano ci sembravano un po' barbari e da loro prendevamo le distanze, però ricordo bene quegli scontri, non si andava al di là di qualche pugno e schiaffone. Per tutto il periodo che io ho frequentato l'università non veniva niente oltre questo.

Do ora la parola al professor Ilari e poi la concederò ai senatori per formulare domande e commenti perché è bene che questo materiale resti agli atti per vedere quali sono i punti di distanza e le differenti valutazioni. Il professor Ilari - mi permetto di anticiparlo - dà una lettura parzialmente diversa di quegli anni e del perché una guerra civile virtuale diventi quasi attuale e del perché nasca il terrorismo di sinistra; per quanto concerne le tre stragi impunite considera un colpo dello Stato al più soltanto la strage di piazza Fontana mentre invece ritiene che le due stragi del 1974 siano ascrivibili a qualcosa di diverso: alla delusione di chi aveva creduto in un'ipotesi e poi non l'aveva vista realizzata. Personal-

melte mi sembra una tesi molto credibile, considerando anche che in quegli anni avviene la strage di Peteano.

ILARI. Signor Presidente, più che chiosare quanto ha detto adesso il professor De Lutiis, che mi sembra molto preciso e dettagliato, forse sarebbe opportuno da parte mia compiere qualche riflessione, secondo lo spirito del taglio particolare che ho ritenuto di dare alla mia consulenza.

PRESIDENTE. La definirei piuttosto una provocazione intellettuale .

ILARI. Grazie signor Presidente; per quanto riguarda il concetto di strategia della tensione, è evidente – come ha affermato giustamente il professor De Lutiis – che attribuirla a Borghese o alla destra eversiva non ha senso e non dà un significato forte al concetto stesso che dobbiamo invece comprendere. Non ho compiuto una ricerca filologica tale da poterlo affermare con sicurezza, ma ho l'impressione che questo concetto nasca come una forma di *understatement*, ossia di modo di esprimere uno stesso significato senza provocazioni, del concetto originario che rappresentò la prima interpretazione che la Sinistra (intesa non tanto come Partito Comunista, ma come cultura di sinistra, quindi non solo l'estrema sinistra) diede della strage di piazza Fontana a partire dal 1971: strage di Stato. Non è un concetto defunto ed archiviato. Proprio ieri leggevo su «Il Corriere della Sera» che la strage di Portella della Ginestra viene definita come una prima strage di Stato, donde la logica connessione testé ricordata dal Presidente su cui ho espresso qualche perplessità.

Infatti, c'è l'idea che in Italia lo Stato può commettere delle stragi e che, se c'è una strategia dello stragismo, questa non può che essere riferita allo Stato italiano. Tale tesi non può essere ignorata, ma anzi con essa bisogna fare i conti, perché in qualche modo rappresenta ciò che resta del senso complessivo di tutto quello che si è scritto e si è fatto; è anche il senso delle inchieste giudiziarie e dell'interesse per questi aspetti, che forse non è così diffuso come potrebbe immaginare chi si occupa professionalmente di tale settore, ma comunque ciò esiste.

Perché è possibile configurare la situazione in questo modo? Perché, nonostante non abbia avuto riscontri di carattere giudiziario, non è stata comunque archiviata ed è presente? A mio avviso, essa esprime in qualche modo un fatto reale, cioè che in Italia c'era (e forse per alcuni versi c'è ancora perché non è stata del tutto archiviata) una forma di contrapposizione tra due idee della democrazia e dell'economia.

Poc'anzi il Presidente ha ricordato giustamente un'idea dell'economia che andava ben al di là dei germi di socialismo, di cui parlava Rodano, da immettere nella società per costruire in futuro il socialismo: si trattava di una concezione completamente diversa, rivoluzionaria. Il Partito Comunista – che era il più forte Partito Comunista dell'Europa occidentale – indubbiamente aveva concorso alla liberazione del paese e all'antifascismo, ma in quell'epoca restava un partito rivoluzionario, non avendo rinunciato come ideale a perseguire una rivoluzione del sistema, anche se ciò non

significava sovversione o cambiamento violento; infatti, ciò è senz'altro da escludersi nella prassi e nella cultura del Partito Comunista, per lo meno in quell'epoca, nonostante il fatto che potesse esserci stato l'apparato (questo è un altro discorso).

La situazione era senz'altro la seguente: si trattava di un partito che aveva un orientamento internazionale dissonante rispetto alle scelte compiute dal paese in politica estera e in politica di sicurezza. L'Italia risentiva in maniera molto forte della contrapposizione esistente tra i due blocchi. La cosiddetta guerra fredda è stata una guerra reale; non si deve pensare che, se non si sono mossi i carri armati, non si sia combattuto: eccome che se si è combattuto! Questa guerra si è conclusa con una sconfitta più radicale o per lo meno analoga a quella verificatasi nel 1945 nei confronti del Terzo Reich, perché uno dei due contendenti, l'Unione sovietica, si è dissolto. Tale guerra, vinta dagli Stati Uniti, ovviamente non è stata enfatizzata come tale fino in fondo (anche se questo discorso un po' è stato svolto) per una ragione abbastanza evidente, cioè quella di non umiliare lo Stato successore o la serie degli Stati successori dell'ex Unione sovietica.

Quindi, si trattava di un fatto reale e tale situazione aveva delle pagini anche nella situazione interna italiana, ma non rappresentava l'unica ragione di conflitto. L'essenza della Democrazia Cristiana, in quell'epoca, era l'occupazione del potere, la commistione tra partito e Stato (la riunione a casa Morlino, cui facevamo riferimento nella precedente riunione, rappresenta un segno di tale situazione), e in particolare ciò era contenuto nell'ideologia della Sinistra Democristiana che aveva una vocazione ed una visione totalitaria della società, dei costumi e, quindi, anche dello Stato.

Indubbiamente, questa era un'Italia e lo Stato era occupato e conviveva con tale partito. Poi, c'era un'altra Italia, antagonista rispetto alla prima, anche se non era compattamente filosovietica; infatti, se si esaminano i sondaggi svolti dagli americani nei primi anni cinquanta risulta chiaramente che il numero dei cittadini italiani che ammirava l'Unione sovietica era largamente inferiore rispetto all'elettorato – all'epoca non massiccio – del Partito Comunista. Vi era, pertanto, un *décalage* molto forte rispetto a questi aspetti. Tuttavia vi era un'altra visione dello Stato.

Le due Italie avevano ciascuna una propria sovranità. Anche il Partito Comunista era un partito sovrano ed era questo che lo rendeva diverso dagli altri partiti, oltre alla tradizione e al centralismo democratico. Essenzialmente, però, questo era il fattore kappa. Una volta depurata dal concetto ideologico – il fattore kappa – la questione di fondo era quella della sovranità del Partito Comunista.

Tale partito, però, era stato progressivamente isolato. Nel 1956, con la svolta del Partito Socialista, con il Centro-sinistra, esso era stato confinato, anche se aveva certamente un'influenza culturale e veniva in qualche modo aiutato dai giovani che leggevano «Il Mondo» di Pannunzio, cioè da quella parte della Sinistra che aveva bisogno di un contraltare, di qualcosa che si contrapponesse alla pervasività del sistema democristiano.

In questo contesto il Partito Comunista aveva una sua strategia, una sua visione: il Partito Comunista che si è affermato in Italia, che ha ottenuto anche un forte successo elettorale, che è stato parte integrante della storia nazionale, che ha fatto la Costituzione, era essenzialmente quello di Togliatti, in cui c'era l'ancoraggio sovietico e al tempo stesso c'erano la condivisione del metodo democratico ed una forte attenzione alle masse cattoliche e, quindi, indirettamente anche alla Democrazia Cristiana.

Il compromesso storico non è l'antitesi del togliattismo, ma la sua prosecuzione. In un certo senso è giusto che D'Alema sia il custode della riforma costituzionale, perché in lui in qualche misura c'è ancora una traccia di quella eredità politica, quella della svolta di Salerno, della collaborazione di governo, dell'assunzione delle responsabilità, di Togliatti che contribuisce alla costituzione inserendo l'articolo 7 sul concordato, che difende la coscrizione obbligatoria e così via. Questa, pertanto, era la visione esistente.

In questo quadro, però, entrambi gli Stati sovrani conservavano una loro struttura di sicurezza per la guerra interna. Ciò che conosciamo bene è quello che ha fatto lo Stato italiano. Se andiamo a confrontare le spese per la difesa con le spese per la sicurezza interna, l'attenzione che c'è stata nei confronti della difesa esterna e nei confronti del sistema di sicurezza, vediamo una sproporzione che è assolutamente anomala in Occidente. Un solo Ministero la Democrazia cristiana non ha mai ceduto in tutte le coalizioni, quello dell'interno; perfino quello della pubblica istruzione una volta l'ha ceduto a Valitutti.

PRESIDENTE. Fino a Maroni.

ILARI. Esatto, fino a Maroni, che è stato il primo ministro dell'interno non democristiano.

È capitata addirittura una anomalia anche in questo senso, cioè su otto Presidenti della Repubblica, tre vengono dall'esperienza del Ministero dell'interno: Segni, che è stato anche Ministro della difesa ma che comunque è stato anche Ministro dell'interno, poi Cossiga e, adesso, Scalfaro, cioè tre persone che in qualche modo hanno lo stesso tipo di origine che aveva il presidente Bush; inoltre, su venti Presidenti del Consiglio della prima Repubblica, otto vengono dal Ministero dell'interno, mentre dal Ministero degli affari esteri non viene nessuno, al massimo c'è stato un ex Presidente del Consiglio, come nel caso di Andreotti, che ha fatto il Ministro degli esteri, o il caso di Spadolini.

PRESIDENTE. Andreotti ci disse che lui non era stato mai Ministro dell'interno e ci diede la spiegazione dicendoci che questo non era avvenuto perché nessuno gli aveva mai chiesto di farlo: una spiegazione che mi lasciò un po' interdetto. Però, se si va al Ministero dell'interno, si vede che non è vero, perché nell'albo dei Ministri dell'interno lui figura due volte, quindi evidentemente lo ha tenuto *ad interim*. Questo è un particolare che dovremmo appurare.

ILARI. *Ad interim?* Si saprebbe.

PRESIDENTE. Se uno va al Ministero dell'interno (glielo giuro perché è una mia esperienza personale) e vede tutta la lista dei Ministri dell'interno, dal 1870 in poi, constata che Andreotti figura due volte.

ILARI. Andreotti figura due volte?

MANCA. Quando era Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Dunque in un momento in cui il Dicastero non era attribuito ad altri. Quindi non è vero che non è stato mai responsabile dell'Interno.

FRAGALÀ. Questo è avvenuto nel 1978, quando fu ucciso Moro e si dimise Cossiga e dunque assunse *ad interim* l'incarico di ministro dell'interno Andreotti, che era Presidente del Consiglio, e poi, una seconda volta, è avvenuto intorno alla metà degli anni settanta, cioè nel 1975 o nel 1976.

PRESIDENTE. Bravo, queste sono le due circostanze.

ILARI. Io mi fermerei qui, perché questo aspetto della prevalenza è elemento abbastanza noto, è inutile dilungarsi.

Quello che voglio dire, il senso di questo intervento è il seguente. Noi abbiamo assistito ad una serie di dichiarazioni che erano tutte convergenti su un punto e perfino Cossiga, che è stato un po' quello che si è esposto di più tra tutti gli uomini politici che abbiamo auditato, su questo punto in fin dei conti ha concordato con gli altri, cioè nel dire che tutto sommato questi Servizi segreti loro non li controllavano, facevano quello che volevano, eccetera. Io francamente devo dire che, da quello che ho studiato, da quello che ho appreso, non ho maturato questa convinzione: mi sembra un'affermazione, tra l'altro, anche abbastanza sorprendente, perché è abbastanza assurdo che una serie così lunga di Ministri possa impunemente dire di non aver controllato organi come i Servizi segreti.

PRESIDENTE. In questo la sua analisi coincide pienamente con quella del dottor Mancuso.

ILARI. Infatti, mi sembra assolutamente inconcepibile un fatto del genere, visto che i capi dei Servizi segreti erano e sono nominati dal Consiglio dei Ministri; in altri non lo sappiamo, ma in alcuni casi sappiamo, cioè è emerso clamorosamente quali lotte di potere, quali vicende siano occorse, quali sponsorizzazioni abbiano caratterizzato certe nomine.

Pertanto (questo è molto importante), quando emergono responsabilità di organi dei Servizi segreti, se non nella esecuzione delle stragi, nei depistaggi, è chiaro che questo investe, secondo me, in maniera precisa la responsabilità, se non penale, certamente politica del Ministro